

EDIZIONE ITALIANA

marie claire

Maison

**ELEGANZA
DISINVOLTA**

*Dimensione relax:
il lato soft dell'abitare*

**MOSTRA
EVENTO**
*Geni a confronto
Andy Warhol
incontra Ai Weiwei*

lifestyle

DUBLINO ROMANTICA
GIARDINO FIABESCO

ENGLISH
TEXT

ORO, CRISTALLI E VELLUTI.
A NATALE LA CASA SFOGGIA IL
SUO ABITO PIÙ SFARZOSO

CHRISTMAS INTERIOR

Nella zona pranzo, tavolo su disegno, di Stefan Höglmaier; sedute Platner, di Warren Platner, Knoll International. Sulla destra, buffet Olive Anni 60, di Milo Baughman per Thayer Coggin, con la lampada di Franz Hagenauer; pannello specchiato Sweet Spot, di Rashid Johnson; poltrona francese Anni 40.

VINTAGE MOOD

UN TEMPO EDIFICIO MILITARE, OGGI SOFISTICATA ABITAZIONE
VOLUTA DA UN ARCHITETTO DI MONACO. IN UN PROGETTO DI GUSTO
RÉTRO, CHE RISCATTA IL DNA CON LA FORZA DELLA POESIA

foto CHRISTINE BAUER/HOMESTORIES - testo FIAMMETTA BONAZZI

**LE SFUMATURE
DEI METALLI E DEI GRIGI
IRRADIANO
UN CHIARORE VELATO,
PER DONARE LEGGEREZZA
AI TAGLI SEVERI**

Una sfida talmente coraggiosa da sfiorare l'azzardo. È la riconversione di un bunker della Seconda guerra mondiale in residenza contemporanea, destinata ad accogliere una coppia di creativi, collezionisti d'arte e di design: Stefan Höglmaier, 40 anni – tra gli esponenti più audaci dell'architettura in Germania – e il suo compagno Oscar Loya, cantante californiano. Accade a Monaco di Baviera, nel distretto di Schwabing, ex villaggio medievale che nel corso dei secoli è stato riassorbito nel tessuto urbano a nord del centro storico; un'enclave di parchi e palazzi borghesi, divenuta dalla seconda metà dell'Ottocento una sorta di Montmartre tedesca, richiamando da tutto il mondo artisti e scrittori, anarchici e bohémien. Qui si stabilirono anche Giorgio de Chirico, Adolf Hitler, Lenin e il padre di Albert Einstein, Hermann: il primo a dotare il quartiere di elettricità, nel 1870.

Stefan racconta con passione le alterne vicende che hanno visto protagonista l'edificio. «Era il rifugio LS Sonderbau No. 5 affacciato su Ungererstrasse, uno degli otto posizionati dal regime nazista nei punti nevralgici della città, per accogliere militari e civili in caso di raid aerei. Secondo il Führer, avrebbe potuto ospitare fino a settecento persone nell'eventualità di attacchi, ma proprio perché inserito in un contesto residenziale fu ingentilito da una facciata con alcuni elementi decorativi, come i grandi contrafforti di gusto rinascimentale e un'infilata di piccole finestre cieche». Nella metà degli anni Ottanta, nonostante la fine della Guerra fredda, il rifugio venne reinserito dal governo federale in un elenco di strutture strategiche di protezione contro possibili conflitti nucleari, ma in seguito fu completamente abbandonato e vincolato come palazzo storico. Nel 2010, quando l'amministrazione decise di mettere all'asta una buona parte del patrimonio architettonico bellico, Stefan si fece avanti e lo acquistò, già con l'idea di andarci ad abitare. «Il giorno in cui entrai per la prima volta in quelle camerette fredde e buie percepi un senso di oppressione, eppure mi risultarono subito evidenti le interessanti potenzialità degli ampi spazi», riflette ora lui, proprietario unico, nonché progettista e curatore della ristrutturazione assieme al collega Tim Sittmann-Haury.

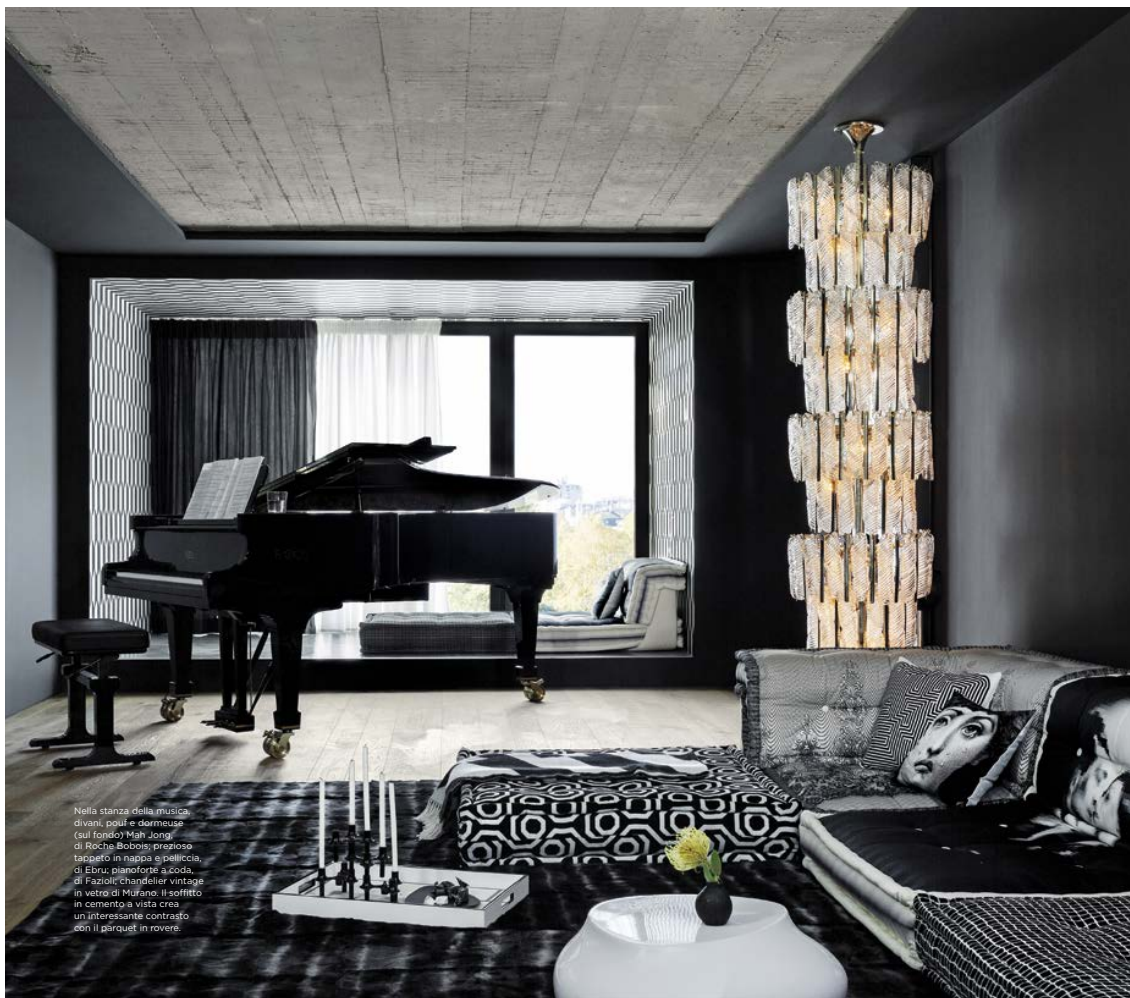
I lavori sono durati poco più di tre anni. Nei quattrocento metri quadrati complessivi, il padrone di casa ha voluto lo studio al pianterreno, una galleria d'arte al primo livello, quindi tre appartamenti da affittare; infine, ha riservato per sé il quinto, il sesto e il settimo piano, oltre alla penhouse sul terrazzo.



Nell'attico, camino in bronzo pezzo unico, design Stefan Höglmaier; divano angolare Evergreen, di Flexform, in velluto color senape. A parete, applique Anni 50 con braccio in alluminio laccato, di Pierre Guariche, e l'opera *Double Speer* (2012), di Amir Fattal, artista israeliano oggi residente a Berlino.

Tavolo in pietra acrilica, su disegno, di Stefan Höglmaier; sedute Platner, di Warren Platner, Knoll International; sospensione serie Bubbles, Lindsey Adelman. Nell'altra pagina, in studio, consolle italiana Anni 40; sedia Aslak, di Ilmari Tapiovaara, Artek; specchio in vetro di Murano, Wallpaper Tile, di Cole & Son.





Nella stanza della musica divani, polli e dormeuse (sul fondo) Mah Jong, di Roche Bobois; prezioso tappeto in nappa e pelliccia, di Ebru; pianoforte a coda, di Fazioli; chandelier vintage in vetro di Murano. Il soffitto in cemento a vista crea un interessante contrasto con il parquet in rovere.

LE VETRATE RICAVATE NELLO SPESSORE IMPORTANTE DEI MURI DISEGNANO NICCHIE PROFONDE, COME QUADRI CHE RISCHIARANO

Questo attico sul rooftop, adibito a sala relax con focolare, è stato creato ex novo ed è uno dei vanti dell'intero progetto. Le alte vetrate consentono allo sguardo di planare sui tetti dei palazzi *fin de siècle* fino all'Englischer Garten, il celebre giardino all'inglese piantumato nel 1789 dall'aristocratico Benjamin Thompson e che, con la sua superficie di 3,7 chilometri quadrati, supera addirittura l'estensione di Central Park.

Per gli interni, Stefan ha lavorato a quattro mani con la designer Regina Hoefter, suddividendoli in tanti macroambienti collegati a locali più piccoli; ovunque, i finestroni ritagliati nei muri spessi due metri donano un'ariosa luminosità. La sottolineatura dei contrasti è la cifra stilistica prevalente. «Sarebbe stato un errore mascherare il cemento, che rappresenta il Dna della struttura e ha una sua scabra eleganza. Al contrario, bisognava valorizzarlo al massimo e usarlo come elemento decorativo forte, osando degli abbinamenti inediti con dettagli preziosi», spiega. Ecco dunque il materiale grezzo eletto a nota dominante nella stanza della musica, dove – lasciato a vista – è nobilitato da accessori raffinati e scintillanti: tappeto in nappa e pelliccia di Ebru, maestoso chandelier vintage in vetro di Murano, pianoforte a coda, sedute e dormeuse Roche Bobois. In studiata antitesi con l'effetto raw, il proprietario ha poi cercato per i pavimenti combinazioni capaci di comunicare un senso di levigatezza e chiarezza: marmo a formelle (di Verona Stones), parquet a doghe in rovere, resine satinata nella palette del grigio. Quanto al partner Oscar, forte dei suoi studi d'arte, ha curato personalmente la selezione dei tessuti mescolando sete selvagge, lino naturali, velluti cangianti, pellicce su letti e divani, tendaggi teatrali. I muri sfoggiano wallpaper in linoleum o lavorate in texture rafia; altra variante sul tema: i morbidi motivi geometrici, dai cubi alle nuvole.

L'arredamento è frutto di un'emozionante ricerca di straordinari pezzi unici di modernariato, tra aste, viaggi e mercati, a cui si aggiungono i mobili disegnati su misura dallo stesso Stefan. Suoi il tavolo da pranzo in pietra, la banquette, lo scenografico camino in bronzo aperto a 360°, che nelle serate invernali diffonde caldi bagliori. La bellezza della dissonanza si respira anche nelle altre zone della casa, ciascuna ispirata a un decennio o a uno stile del Novecento: Hollywood Regency nella music room, giocata sui toni del bianco e nero; Roaring Twenties, contaminati con sfumature anni Settanta in camera da letto, nel bagno dalla vasca in ghisa e nello studio foderato da carta da parati optical; infine, Swinging Sixties in soggiorno. Il vecchio fabbricato è stato così sottratto al peso della storia e restituito al futuro, con la forza lieve della poesia. ●

Testiera del letto di Stefan Höpflmaier; sospensioni Spirale di Rotschindl & Bickers; wallpaper Hellodot Cube di Arto; tende Bassac di Jim Thompson; Nell'altra pagina, sgabello C cilindro di Azucena; tavolino Traccia di collezione Simon di Cassina; vasca da Stafford; wallpaper Nuovetto di Cole & Son

